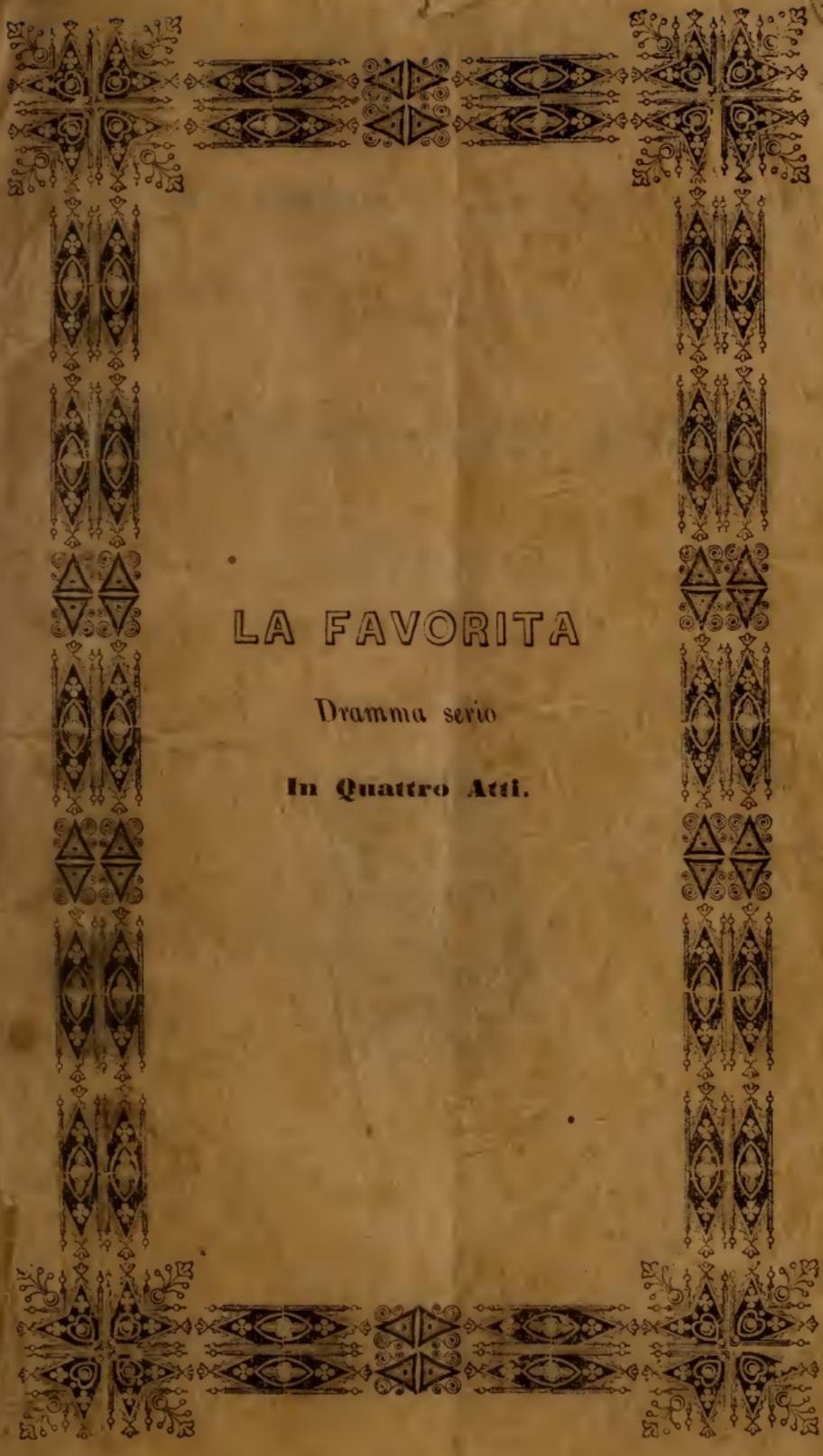


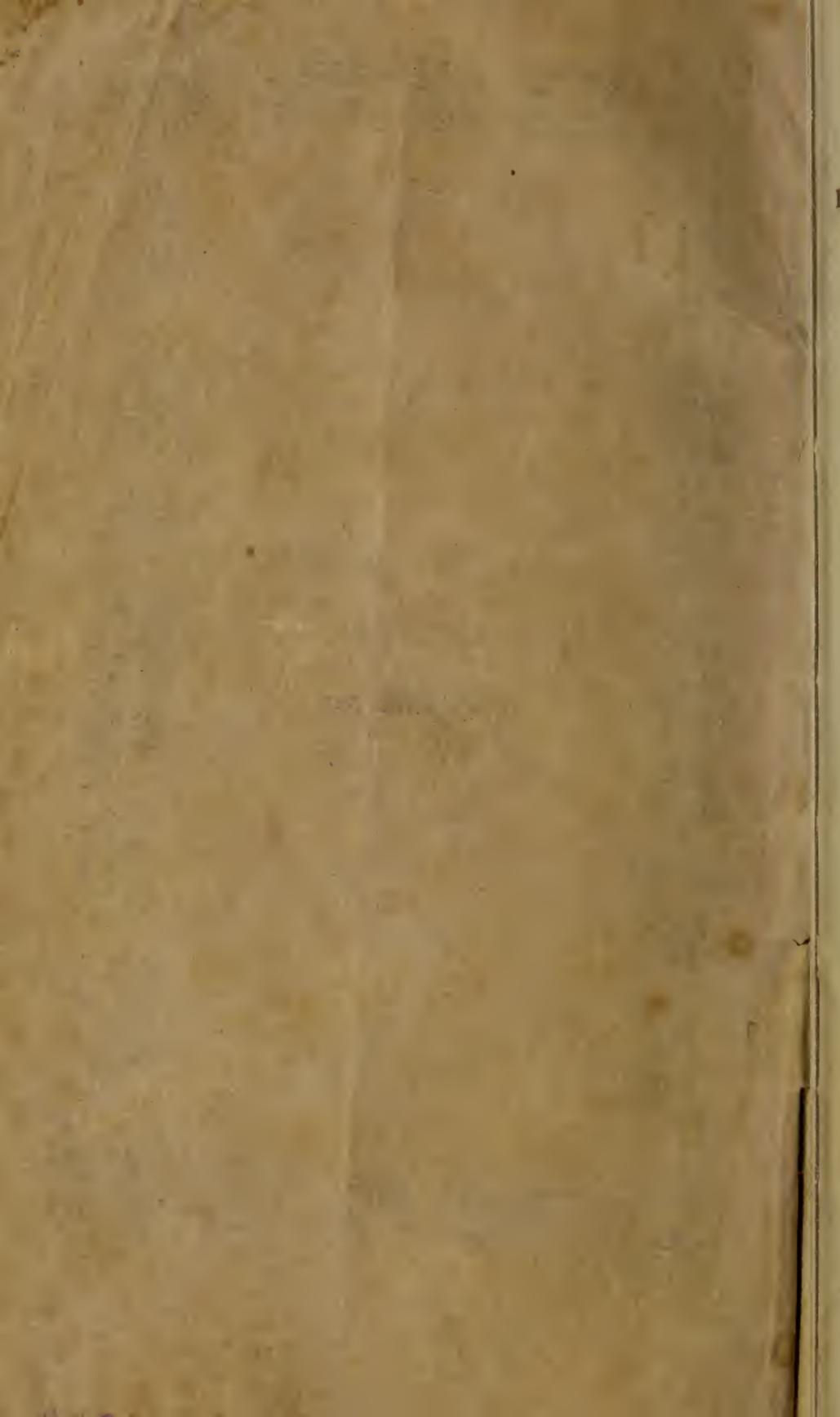
190



LA FAVORITA

Dramma serio

In Quattro Atti.



LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

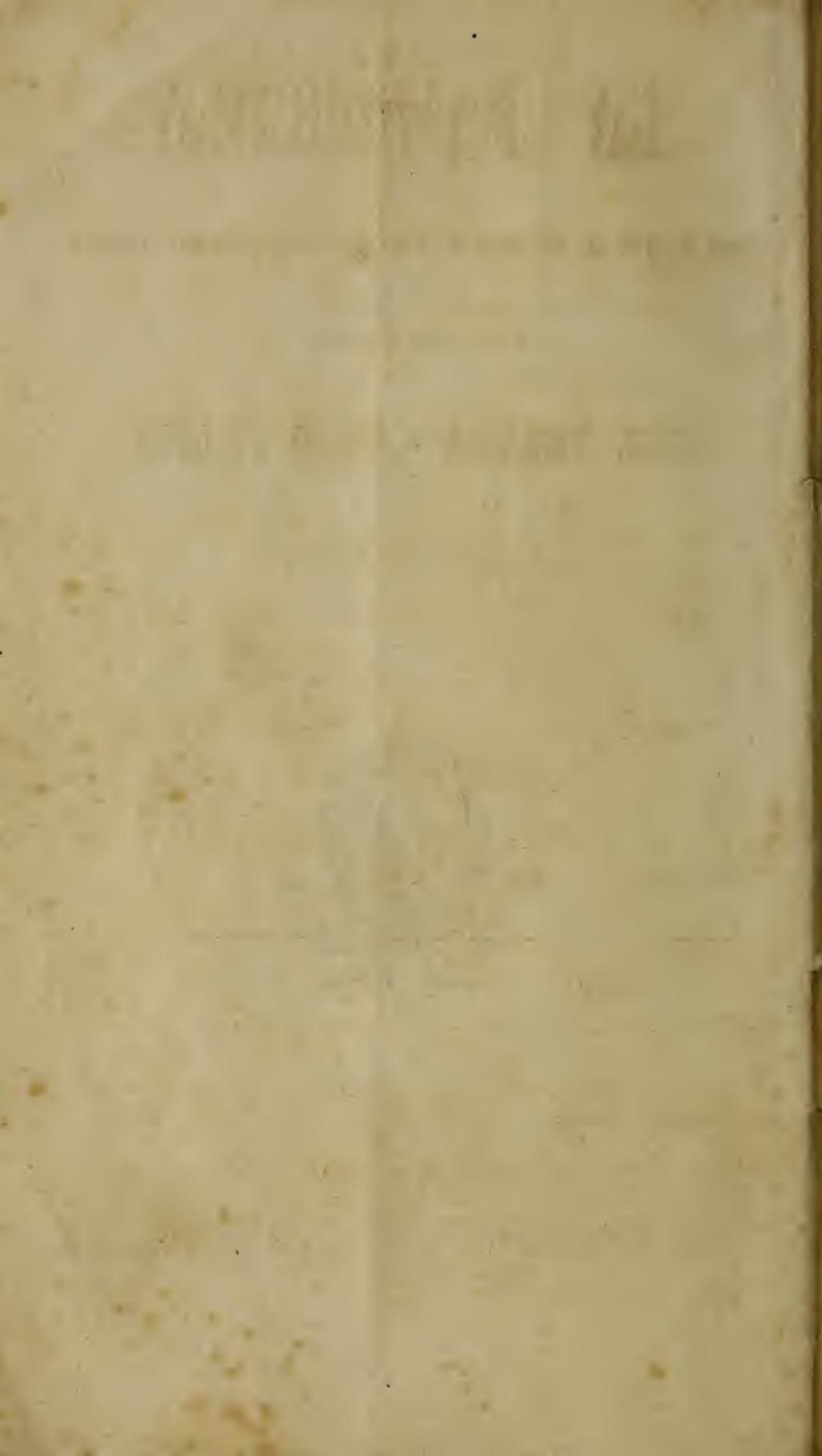
La Primavera del 1849, /



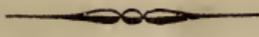
GENOVA

Cupografia dei fratelli Pagano.

Piazza S. Giorgio, n.º 1383.



PERSONAGGI



ALFONSO XI Re di Castiglia

Sig. De-Bassini Achille.

LEONORA DI GUSMAN

Signora Gariboldi-Bassi Rosolia.

FERNANDO

Sig. Ferretti Luigi.

BALDASSARRE Superiore del Convento di S. Jago

Sig. Bianchi Luigi.

D. GASPARO Ufficiale del Re

Sig. Cappello Giuseppe.

INES confidente di Leonora

Signora Boschetti Giuseppina.

Signori e Dame della Corte

Paggi - Guardie - Montanari - Soldati - Cortigiani

Frati di S. Giacomo e Pellegrini.

L'azione è nel Regno di Castiglia.

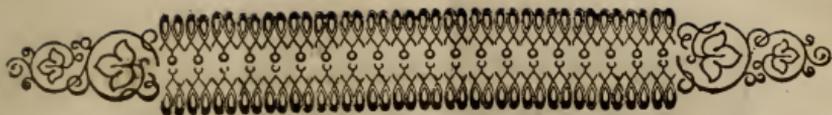
Epoca 1340.

Musica del Maestro GAETANO DONIZZETTI.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell'Istituto di Musica, instruiti e diretti dal sig. M.^o Paolo Carletti.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Macchinisti sigg. Ger. Novaro e Luigi Podestà — Attrezzista sig. Gius. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Caposarta Maria Merega — Berrettonaro sig. N.^oc. Mazzini — Parrucchiere Mich. Ferrando e figlio - - Calzolajo sig. G. B. Moscino.



ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

La Scena rappresenta l'estremità d'una delle gallerie laterali del monastero di S. Jago. — Suona l'Avemaria.

*I frati traversano la galleria, vengono dietro
BALDASSARRE e FERNANDO.*

CORO

O Voi che alla Santa Città vi recate
Da prima implorate la grazia del Ciel!
Un'anima affranta da pene mortali
Per essa de' mali scemare può il gel.
(Tutti entrano nel tempio. Baldassarre sta per seguirli,
ma vede Fernando che resta immobile assorto ne'
suoi pensieri, gli si accosta.)

SCENA II.

BALDASSARRE e FERNANDO

BALD. Quegli accenti odi tu, Fernando?

FERN. Io l'odo.

BALD. Felici son per me, ma tu nol sei?
Più non ami tu il Padre!

FERN. Ah Ciel! che parli!
Di questo chostro eletto

A reggitor pel moderato Impero
Beato lo rendesti, io pur contento
M'ero al tuo fianco, ma . . .

BALD. Parla, finisci.

FERN. Un novello mi assalse
Dolce desio, che di spiegar non oso
Corsi al tempio, alla prece apersi il core
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore,

FERN. Una Vergine, un Angiol di Dio
Presso all'ara pregava con me
Una speme, una gioja, un desio
Un terrore quest' anima empie.
Ah, mio Padre, rapiami la bella!
Fin l'estrema virtude del cor.
Chiedo al Cielo conforto, ma quella
Solo quella, mi è innante tutt'or

BALD. E fia vero? . . . Son desto o vaneggio?
Tu d'onore, tu simbol di fè.
Che, me spento, sull' alto mio seggio
Dei sederti e regnare per me!

FERN. Padre, io l'amo!

BALD. Deh! taci, oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De' superbi l'orgoglio svanì?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia, riscosse, atterrì?

FERN. Padre io l'amo! . . .

BALD. Ma rispondi, chi è dèssa la bella
Che si facil trionfa di te?
La sua patria i congiunti, favella
Il suo nome, il suo rango, qual è?

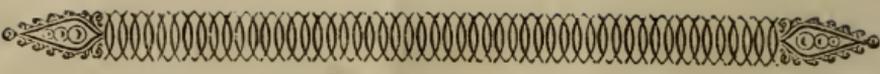
FERN. Io l'ignoro, nol chiesi giammai.

BALD. Vanne dunque frenetico, insano,
Lunge reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!

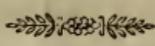
FERN. Cara luce, soave conforto
 Deh tu veglia propizia su me !
 Tu mi salva , tu guidami al porto
 Tu sorreggi l'errante mio piè !

(Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Baldassarre che volge la testa asciugandosi una lagrime e s' allontana.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.



PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

Ameno sito sulla riva d' un fiume.

CORO

Per voi , fecondi zeffiri ,
S' ammantì il suol di fior ,
S' abbellì il caro e mistico
Soggiorno dell' amor.

INES

E noi , sommesse a un angelo
Che invidia a quei del Ciel ,
A secondar prestiamoci
L' amor del suo fedel
Silenzio... udiam... silenzio...

(S' accostano tutti alla riva , e guardano da lontano)

Son calmi il cielo e il mar.
E già sull' onde placide
La navicella appar.

TUTTI

Zeffiretto lusinghiero
Fido a lui ti mostra ognora,
Alla bella che l' adora
Scorgi il tenero amator.
Cogli insiem sul tuo sentiero ,
A favor di questo lito ,
Il profumo più gradito
Che sollevasi dai fior.

SCENA II.

FERNANDO *giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi, che gli vien tolto dalle donzelle.*

FERN. (alla donzella che gli dà la mano)
 Messaggera gentil, ninfa discreta
 Che ognor su queste sponde
 Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
 A che non odo di tua voce il suono?
 Ma taciturna sempre? Ah ti scongiuro!
 La tua donna, la mia persiste ancora
 Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!
 Chi è dessa?

INES Vano è il domandar...

FERN. L' arcano

È dunque sì tremendo?

INES Assai più che nol credi

(vede venir Leonora)

Ella ver noi s' avanza, a lei lo chiedi!

(Leonora inoltrasi, e fa segno alle altre di ritirarsi)

SCENA III.

FERNANDO e LEONORA.

LEO. Ah mio bene, un Dio t' invia,
 Vieni, ah vien, ch' io viva in te!
 Tu sei gioia all' alma mia,
 Terra e ciel tu sei per me.

FERN. Lungi da un padre amato,
 Per te solcata ho l' onda.

LEON. Ma da quel dì beato
 Veglia un pensier su te,
 E ver l' amica sponda
 Ei ti conduce a me.

FERN. Felice io son?

LEON. Più misera
 Forse son io di te!

FERN. Per pietade a me disvela
 Qual periglio qui si cela !
 Del tuo cor s'è mio l' impero
 Vo la morte ad incontrar.

LEON. Ah! che il fato è ognor severo!

FERN. Chi sei tu?

LEON. Nol domandar.

FERN. Tacerò, ma pria rispondi
 Se possente è in te l' amor.
 Tuo destin col mio confondi
 Sposo tuo mi stringi al cor.

LEON. Il vorria.... nol posso!

FERN. Oh smania!
 Che mai sentò!.. Oh mio terror!
 Cruda mia sorte orribile
 Misero appien mi fè!

LEON. Omai d' un nume vindice
 Piombò la man su me.
 Un dì sul mio disegno
 Lieto sorrise amor,
 E in queste cifre un pegno
 Potea donarti il cor.

FERN. Ebben?

LEON. Non hai tu detto
 Più fiate a me, che onor
 Entro il tuo petto alberga
 Premier?

FERN. Lo dissi.

LEON. In questo
 (mostrandogli una carta)

Certo ti rendo l' avvenir, ma devi
 Tu qui giurarmi in pria....

FERN. E che?

LEON. Fuggirmi...

FERN. Ah mai!

LEON. Vanne e m'oblia!

a 2.

FERN.

E deggio lasciarti
 E tu il chiedi a me?
 Mia vita è l' amarti
 Spirare per te.
 Pria freddo il cor mio
 Per morte sarà
 Ma dirti un addio
 Ah mai non potrà!
 Compiangermi ognora
 Il mondo mi dè,
 Ma un vil chi t' adora
 Mel credi non è.

LEON.

Deh vanne, deh parti!
 Deh fuggi da me!
 M'è gioia l' amarti,
 Delitto è per te.
 Ah freddo il cor mio
 Per morte sarà!
 Nel dirti l' addio!
 Ma dirtel dovrà.
 Compiangere ognora,
 Il mondo ti dè,
 Ma indarno s' implora
 Pietade per me.

FINE DELLA PARTE SECONDA

E DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria dalla quale veggonsi i giardini.

ALFONSO e D. GASPARE.

ALF. **O** suol degli avi miei
Giardino di Alcazar, oh! come è dolce
Sul tuo ridente ciel figger lo sguardo,
E palpitar d' amore.

D. GASP. L'oste fugata appena,
Su queste torri i tuoi più fidi alzaro
Lo stendardo di Spagna.

ALF. E del Salado in riva
Fu dispersa, abbattuta
La falange degli arabi temuta

D. GASP. A voi la gloria, o sire.

ALF. A me? T'inganni.
Dessi a Fernando, al giovanetto eroe
Che a tanta in un sol di gloria poggiava,
Che raccolse l'armata, e me campava.
In Castiglia l'attendo; ed al cospetto
Voglio de' cavalieri
Premiar il suo coraggio.

D. GASP. Del supremo Pastore un' importante
Messo s'annunzia.

ALF. Allor che giunga udirlo
Grave non mi sarà.

(D. Gasparo ad un cenno del re parte)

SCENA II.

ALFONSO *solo.*

ALF. (seguendo collo sguardo D. Gasparo)

Sì tutti uniti

Cotesti invidiosi

Col supremo Pastor, occultamente

Minacciano rovina all' onor mio,

Per Leonora affrontar, tutto poss'io.

De' nemici tuoi lo sdegno

Disfidar saprò per te,

Se a te cessi, e l' alma, e il regno,

Io per gli altri ancor son re.

De' miei di compagna io voglio

Farti, o bella, innanzi al ciel,

Al mio fianco unita in soglio

Al mio fianco nell' avel.

Per la prossima festa ognun s' aduni.

(movendo incontro a D. Gasparo, che ritorna, e col quale s' intrattiene)

SCENA III.

LEONORA *discorrendo a voce bassa con INES*

ALFONSO e D. GASPARO.

LEON. Ebben dunque si narra?

INES Ei prode vincitor.

LEON. Il mio Fernando!

A lui la gloria!...

Oh cielo! a me l' infamia!...

(fa un cenno ad Ines di ritirarsi e il re s' avvicina a Leonora)

ALF. Ah Leonora, il guardo

Perchè mesta inclinar?

LEON. Lieta tu credi

Sia la tua Donna teco! ... il cor non vedi!

Quando le soglie paterne varcai
 Debil fanciulla delusa nel cor,
 Giunta qui teco, divider sperai
 Talamo, offerta di sposa all' amor.

IL RE (sommessamente) Taci.

LEON. Si, Alfonso, a me traviata, avvilita
 M'hai tolto il padre, l'onore la fè,
 Tacita e sola, da tutti schernita
 Tra l'ombre ascosa, la bella è del Re.

IL RE In questo suolo a lusingar tua cura
 Regna il piacer, la via sparsa è di fior,
 Se intorno a te più bella appar natura,
 Ah! donde avvien che tanto è il tuo dolor?

LEON. In questo suol s'ammanta la sventura
 Di gemme d'oro, e di leggiadri fior,
 Ma vede il Cielo la mortal mia cura;
 Se ride il labbro, disperato è il cor.

IL RE Ma di tue doglie la cagion primiera?

LEON. Ah! taci. . . indarno tu la chiedi a me,
 Soffri che lungi di tua corte io pera

IL RE A ogni uomo è noto l'amor mio per te,
 Alfin vedrai, se questo cor t'adora.

LEON. È vil Leonora, troppo grande è il Re.

IL RE (Ah! l'alto amor che nutro in petto
 In lei diviene sterile affetto,
 Non v'ha destin del suo miglior;
 Più grave oh Dio! le pesa in cor).

LEON. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
 In me divien soave affetto
 Ma splende invan, come fulgòr,
 Di tomba oh Dio! nel muto orror).

(Entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi, soldati),

SCENA IV.

DON GASPARO *e detti.*

D. GAS. Ah! Sire!

ALF. Ebben?

D. GASP. (sommessamente) Ricusaste dar fede
 Di chi fedel vi serve alle riprove,
 E colei che di gloria
 E di tesor colmate
 Segretamente il suo Signore inganna.

ALF. Tu menti.

D. GASP. Eccovi un foglio
 Che uno schiavo per essa alla sua fida
 Confidente recava (Alfonso scorre lo scritto)

ALF. Ah possibil non è! Scriverti ardisce,
 (ponendo il foglio ricevuto da D. Gasparo, sotto
 gli occhi di Leonora.)
 E d'amor favellarti
 Un' altro?

LEON. (riconoscendo il carattere) Io l'amo!

ALF. Oh tradimento! e il nome?

LEON. Saprà morir pria che svelarlo mai.

ALF. Ti forzeranno a ciò i tormenti!

LEON. Oh sire!

SCENA V.

I suddetti — BALDASSARRE penetra improvvisamente nella galleria seguito da monaci che recano una pergamena — Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.

ALF. Or qui, chi giunge? e chi l'ardisce?

BALD. Io sire,

Chè scelto ad annunziarvi

L'ira son io del Ciel

ALF. Veglio! che parli?

BALD. Alfonso di Siviglia ,
 Del Pastore Supremo io reco il bando ,
 Ad esso vi piegate ,
 O l'anatema dal mio labbro udrete
 Vendicator che le colpe flagella.

ALF. Quanto si debba al Pastore Supremo (con dign.)
 Ben so ma voi ch'io mi son re pensate.

BALD. Chieder osaste onde appagar la nuova
 Fiamma che v'arde, ed a ripudio vile
 Daunare la mia prole.

ALF. Il volli !

TUTTI Oh Cielo !

ALF. Tal era il mio pensier, sulla sua fronte
 La corona real posar volea (additando Leonora)
 Ma qual sia la mia brama.. io re qui sono ,
 E niuno in queste mura
 Può minacciar... tranne me sol...

BALD. Sciagura!

Paventate il furore
 D'un Dio tremendo e saggio
 Che punisce l'oltraggio ,
 E assolve il peccator.
 Voi spronate, malvagio
 Quel procelloso nembo
 Che reca nel suo grembo
 L'angiol sterminator.

LEON. Oh qual terror m'ingombra !
 Oh qual crudele oltraggio !
 Languir il mio coraggio
 Io sento intorno al cor.
 Già il nembo che improvviso
 Freme, e minaccia intorno,
 Toglie la luce al giorno
 E addoppia in sen l'orror.

ALF. Oh di qual santo sdegno
 S'è il volto suo coperto !

Tra mille dubbi incerto
 Ondeggia offeso il cor.
 Cessa, fatal romito ,
 Cessa, mia stanza è questa
 Dal minacciar deh! resta,
 Resta dal tuo furor.

GLI ALTRI Paventate il furore
 D'un Dio tremendo e saggio,
 Che punisce l'oltraggio
 E assolve il peccator.

BALD. Voi tutti che me udite,
 Cotesta rea fuggite;
 Fuggitela che l'odio
 Del Ciel già la colpi.

LEON. Alfonso!

ALF. Leonora!

BALD. Fuggitela.

LEON. Io muojo!

CORO Usciamo di qui.

ALF. E di qual dritto?

BALD. In nome
 Del Ciel ch'ei vilipende. Udite udite!
 Anatema su lor, ove l'editto
 Alcun franger s'avvisi,
 Se per sempre doman non son divisi!

TUTTI

ALF. Che disse? Oimè come folgor stridente
 Mi fè colpito il suo furor ardente,
 E la vendetta nel mio core offeso
 Dovrà tacer quand'io qui sol son re?
 Oh lo scettro in mia man prima si franga,
 Si solva in polve e perisca con me!

LEON. Che dissi? Oimè, negletta ed oltraggia
 Siccome un'empia esser deggio scacciata

Iddio lo vuole, e invan quest' alma oppressa
Chiede pietà, chiede vendetta al re.

Ah per celar la mia vergogna estrema
Ti schiudi, o terra, e mi ricevi in te!

BALD. (prende dalle mani del Monaco la bolla del Pontefice ch' egli svolge allo sguardo degli astanti).

Ecco il bando a cui cedere ei dè:

Omai del Ciel la clemenza è stancata.

Sia dalla reggia una sleal scacciata;

Iddio lo vuole... e quell' anima stolta

Invan vendetta richiede dal re.

Usciamo, usciam, già sfrenato è il baleno,
Abbominate questo suol con me.

GLI ALTRI. Omai del Ciel la clemenza è stancata,

Dalla reggia costei sia scacciata,

Iddio lo vuole; e sul capo dell' empia

La provocata pena omai scendè:

Fuggiam, fuggiamo, avventato è il baleno;

Già rovina, già piomba sul re.

(Leonora fugge smarrita celandosi il volto fra le mani.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala.

FERN. **A** lei son presso alfin : partiva ignoto
(entrando solo)
E riedo vincitor : mentre in sua corte
M' aspetta il Re , d' amor più che d' orgoglio
Mi freme in petto il cor : colei che adoro
Quivi soggiorna
A conoscerla alfin l' alma ritorna.
Il Re ! (avvicinandosi il Re si ritira modestamente)

SCENA II.

IL RE *entra penseroso.* D. GASPARO *lo segue* —
FERNANDO *in disparte.*

D. GASP. Qual fora di quell' empio il fato ?
(senza badargli , favellando tra sè)

IL RE Ceder dunque dovrà
D' un veglio alle minaccie ?

D. GASP. Ma il re giustizia
A sè ricusa ?

IL RE Leonora inoltri ,
Ines , complice sua , prigion rattieni ,
(D. Gasparo parte)
Sei tu mio Nume tutelar ; ti deve (s' avvede
di Fernando)
La sua salvezza il re.

FERN. Contento appieno
Mi fe' l' onor.

IL RE De' tuoi sudori , o prode ,

Tu stesso , il vo' . la ricompensa or chiedi.
All'accento del Re t'affida , e credi.

FERN. Sire , soldato misero
Per nobil dama amor m'accende il petto ,
E i miei trionfi io deggio
La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.

IL RE Sia tua , la noma.

FERN. Ella , Signor , s'appella !...

La vedi la più bella ! (scorge Leonora che

IL RE (stupefatto) Lèonora ! s'incltra)

SCENA III.

LEONORA e detto.

LEON. Oh Ciel l'amante ! (sorpresa alla vista di
Fernando)

Rea comparirgli innante !

IL RE Ei del suo cor la brama ,

Ch'ei t'ama or mi svelò

LEON. (Quel guardo m'agghiacciò !)

IL RE (Potria piombar su te .)

Poichè il tacer ti alletta ,

La collera del Re

Con l'alta sua vendetta ,

Fernando a te la mano

Desia di sposo offrir.

LEON. Oh che di tu ?

IL RE Il sovrano

L'accorda al suo desir.

LEON. }
FERN. } Cielo !

IL RE Tu dei partir.

A tanto amor , Leonora , il tuo risponda ,

Quand'ei felice non vivrà che in te ,

Dolce la speme del suo cor seconda .

Ch'ei mai non debba maledir tua fe' !

LEON. } Se inganno è questo, o sogno, a me s'asconda

FERN. } Luce che il vero rischiarar mi de'!

IL RE Entro un' ora il sacro rito

Sia compito.

FERN. O mio Signor,

A tuoi piè col sangue mio

Or vogl' io donarti il cor. —

IL RE E il tuo giuro? ei fia serbato

(piano a Leonora)

Se ingannato io fui da te.

Vendicarsi appien sa il Re.

(il Re parte conducendo seco Fernando)

SCENA IV.

LEONORA sola cadendo sopra un soffà.

LEON. Dunque fia vero, oh Ciel! desso... Fernando!

Lo sposo di Leonora!

Tutto mel dice, e dubbia è l' alma ancora

All' inattesa gioia? Oh Dio! sposarlo!

Oh mia vergogna estrema! In dote al prode

Recargli il disonor, non mai; dovesse

Esecrarmi, fuggir, saprà in breve ora

Qual sia la donna, ch' egli tanto adora. —

Oh mio Fernando! della terra il trono

A possederti avria donato il cor,

Ma puro l' amor mio come il perdono

Dannato ah! lassa! è a disperato orror.

Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo

La pena avrommi che maggior si de',

Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo

Piombi gran Dio, la fulgor tua su me.

Su, crudeli, e chi v' arresta?

Scritto è in Cielo il mio dolor,

Su venite, ella è una festa,

Sparsa l' ara sia di fior —

Già la tomba a me s' appresta
 Negro vel già mi copri,
 Ah la trista fidanzata
 Maledetta, disperata
 Sarà spenta in questo dì!

SCENA V.

LEONORA, e INES.

LEON. Ines, vieni.

INES Che appresi?

Fernando a voi si unisce?

LEON. Ei meco unirsi?

La gelosa fortuna un tanto bene

A me non riserbò — Cerca Fernando,

Digli ch' io son del re la favorita....

Se dopo un tal rivelo

Fernando m' abbandona

Io non mi lagnerò. Se ai miei rimorsi

Siccome un Dio perdona,

Umilmente servirlo,

Amarlo ed obbedirlo,

Poco sarà.... saprò morir per lui —

Ciò digli.. e ch' esso almeno

Tutto sappia da me.

(parte)

INES Sulle sue tracce

Senza indugio si vada.

SCENA VI.

D. GASPARO, Guardie e Detta.

D. GAS. V' arrestate;

Del re l' ordin supremo

Mira. perchè quest' oggi

M' assicuri di voi, forza, signora,

Egli è seguirmi.

INES (turbata) (Leonora oh Dio t' incuora!)

(D. Gasparo consegna Ines alle guardie che la conducono fuori)

- D. GAS. Il Re li unisce
Tutto è fra lor composto , e il patto vile
Deve arrestar il minacciato numbo.
- CAV. Leonora vien ?
- D. GAS. (ironicamente) La novella marchesa —

SCENA VIII.

LEONORA , e detti. *Essa è pallida , ed è circondata da Dame. Il Re vedendola si allontana con dolore.*

LEON. (Io mi sostengo appena (pone lo sguardo
su Fernando che la contempla con amore)
Oh Ciel ! lo sguardo
Ei su me posa senza sdegno alcuno).

FERN. (avvicinandosele) Presto è l' altar...

LEON. Mio Dio !

FERN. Tremate ?

LEON. Sì , di gioja.

D. GAS. e CAV. (L' astuta) (fra loro)

FERN. (a Leon.) Oh vi calmate !

E d' uno sposo al braccio or vi posate.

(Fernando offre il braccio a Leonora , sul quale
posa la mano , ed escono. Le Dame ed una
parte de' Cavalieri li seguono)

CORO Echeggi l' aura intorno
Di lieti plausi e viva ;
Chè la beltà più schiva
Arrendesi ad amor.
Ordire mai seppe Imene
Più tenere catene ,
Se accoppia in questo giorno
Alla beltà il valor.

SCENA IX.

D. GASPARO e CAVALIERI.

TUTTI Qual onta mai sentita !
ed a parte È troppa per mia fè.

Sposar la favorita
 L' amante del suo Re.
 Abbietto avventuriere ,
 Nè un grado , un nome egli ha !
 Or fatto è cavaliere
 E in alto salirà.
 D' un' ordin fu insignito
 Ha un rango , e dei tesor ?
 Il premio ha conseguito
 Dell' onta , e il disonor —

(I Cavalieri usciti col corteggio ricompariscono ;
 gli altri rimasti nella sala muovono loro in-
 contro , e sembrano domandare i particolari
 della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testi-
 moniano la loro indignazione)

TUTTI Il nostro sprezzo ch' ei disfida , almeno
 Ponga all' orgoglio suo novello freno ,
 Nessun di noi pretenda al suo favor ;
 Ch' ei resti sol col suo perduto onor.

SCENA X.

FERNANDO e detti.

FERN. Deh ! Cavalieri , dividete meco (con entusiasmo.)
 La gioja che m' inonda ! Ella è pur mia
 Quella donna adorata ! Avvi maggiore
 Ventura ? Oh ! dite —

D. GAS. e CORO Sì , l' onor !

FERN. L' onore ?
 Sacra ognor fummi la sua legge , in dote
 L' ebbi sin dalla culla ;
 Nè un sol de' beni ond' oggi ricco io sono
 Può vincer tal retaggio —

CORO Un per altro ve n' ha che assai migliore
 Vi torna. (con viva ironia)

FERN. Oh ! che parlate ?
 Vuolsi a cotesta ingiuria , e avrò ragione....

Ma no... mal io compresi... oh mel provate,
Ve ne scongiuro amici miei... la mano.

(offrendo loro la mano, i Cavalieri ritirano
la propria sdegnosi)

CORO Questo titol, marchese, d' or innanzi
Vi piaccia ritener... Nessun di noi
Aggradirlo potrebbe.

FERN. Oh! quest' oltraggio
Sangue domanda! (sguainando la spada)

TUTTI E sangue avrete! (come sopra)

FERN. Usciamo!

SCENA XI.

BALDASSARRE e detti.

BALD. Ove movete? di sì cieco sdegno (tutti presti
a sortire si fermano, e ripongono la spada)
Traviati, gli affetti omai temprate.

FERN. Baldassarre. (correndo ad esso)

BALD. Fernando. (stringendolo fra le braccia)

D. GAS. (ironicamente) Spòso a Leonora!

BALD. Oh ciel! (sciogliendosi da lui, e respingendolo)

FERN. Che mai fu?

BALD. Disonorato

Tu fosti.

FERN. E come io potea mai, parlate,
Macchiar il nome mio?

CORO Guidando all' ara

Del Re la favorita.

FERN. (atterrito) Del Re la favorita; Leonora?
L' inferno ho in sen!

BALD. Ma l' ignoravi forse?

FERN. Del Re la favorita? (con furore sempre cres.)

BALD. Oh! figlio mio!

FERN. Tutto il lor sangue, o il mio.

BALD. Frenati, alcuno

Quivi si appressa.

Ed io l' attendo !

FERN.

BALD.

Fuggi.

FERN.

Giammai !... vendetta.. alta vendetta io voglio.

BALD.

Fernando ! oh che mai tenti ?

FERN.

Iddio soltanto ,

Padre , lo sa.

CORO

Qual guardo irato !

D. GAS.

È il prence.

SCENA XII.

Il Re che da la mano a LEONORA e detti.

FERN.

Sire , io ti deggio (andandogli incontro)

Mia fortuna , mia vita ,

Di conte il nome , ogni splendor novello ,

Dovizie , dignità , beni supremi

Che l' uom desia , ma tu volesti , oh Dio !

Dargli al prezzo crudel.... dell' onor mio !

ALF.

(L' onore che rende

Superbo quel cuor ,

S' indegna , s' accende

Di nobile ardor —

L' indebito oltraggio

Che abbatte il tuo re ,

Del fulmine è un raggio

Che perder lo de').

FERN.

(L' onore che rende

Superbo il mio cor ,

S' indegna , s' accende

Di giusto furor.

Chi affronta l' oltraggio ,

Sfidare può il re ,

È santo il retaggio

Che il Cielo mi diè).

LEON.

(Se tutto palese
Fu il vero al suo cor,
Ond' è che s' accese
Di tanto furor?)

L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo re
Del fulmine è un raggio
Che perder lo de').

BALD.

(L' onore che rende
Superbo quel cor;
S' indegna, s' accende
Di nobil furor.

Chi affronta l' oltraggio
Sfidare può il re,
È santo il retaggio
Che il Cielo gli diè).

GLI ALTRI

(L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo re
Del fulmine è un raggio
Che perder lo de').

ALF. Uditemi, Fernando.

FERN. Già tutto appresi o Sire.

LEON. (Nulla ei sapeva al certo).

FERN. E sol per m' avvilito
Scelto io venia.

ALF. (con risentimento) Marchese!

FERN. Questo non è il mio nome,
Signori, a onor tornatemi.
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
Il solo nome ognor
Avrò del genitor.

LEON. Ines ov' è?

D. GAS. Ines racchiusa in carcere.

LEON. Or tutto è noto a me.

FERN. Quest' ordin venerato
 (si toglie dal collo l' ordine ricevuto dal Re)
 Prezzo d' infamia , io rendo :
 Il brando profanato
 De' tuoi nemici al ciglio
 Tanto finor tremendo ,
 Io spezzo innanzi a te ,
 Che dono ei fu del Re.

LEON. Grazia , o Re , per l' infelice
 Che v' oltraggia , che vi offende ,
 (si volge poi a Fernando che la respinge)
 Il rimorso al cor mi scende
 Tutto io sento il tuo dolor —
 Se non vuoi ch' io mora , ascolta
 La difesa del mio cor —

ALF. Sciagurato ! ah ! troppo eccede
 Quell' oltraggio ond' io son segno !
 Mal frenar io posso , o indegno ,
 A tal onta il mio furor —
 Ma no... va che la vendetta
 Nel rimorso è del mio cor —

BALD. Già per voi , buon re , comincia
 Delle pene orrende il corso ,
 Sotto il manto v' è il rimorso
 Sovra il trono v' è il dolor —
 Vieni , o figlio , a Iddio soltanto
 Chiedi un porto salvator —

GLI ALTRI (Nobilmente ei si riscatta
 Ma per lui pavento ancor).

(movimento generale. Fernando esce seguito da
 Baldassarre. I Cavalieri si dividono rispettosamente per lasciarlo passare , e gli s' inchinano
 innanzi).

FINE DELL' ATTO TERZO.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la facciata della chiesa di S. Jago.

Monaci e BALDASSARRE. Alcuni di loro son prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli.

Fratei, scaviam l'asilo
In cui s'addorme il duol.

(Un frate introduce dei Monaci che si dirigono verso il Tempio, ed arrestansi innanzi alla porta sulla quale compare Baldassarre)

BALD. S'empiono i Cieli di faville ardenti,
La mente ergete
Al suo creator,
Devoti penitenti,
Di morte immersi
Nel santo orror.

(I frati ripetono la preghiera di Baldassarre, quindi si allontanano attraverso le arcate del cortile. I Monaci entrano nel tempio. Un solo frate è rimasto in piedi immobile col volto nascosto fra le mani; è FERNANDO.)

SCENA II.

BALDASSARRE e FERNANDO

BALD. Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani, dell'iniquo rege

Fu vittima infelice
La suora tua.

FERN. Ella in quel tempio or giace,
Ne più sentir può l'onta
Del ripudio crudel, a cui dannolla
L'empio per donna
Che in manto ancor più nero
Coprir volea l'altro tuo figlio.

BALD. È vero
Fernando. In me degli anni
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg'io
Fia men triste in la tomba il cener mio.
(incamminandosi)

FERN. Mi lasci tu?

BALD. Nel tempio
Vanne, me appella un'infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede

FERN. Giovine ancora?

BALD. Nell'età più verde:
Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi.

FERN. Ahi! sventurato!
(Baldassarre parte)

SCENA III.

FERNANDO *solo.*

Favorita del Re! qual negro abisso,
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante
E ogni speme troncò dal core amante!
Spirto gentil - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei,

Fuggi dal cor - mentita speme,
 Larve d'amor - fuggite insieme,
 Pietoso cielo - se t'oltraggiai,
 Se per l'iniqua - t'abbandonai,
 Sol di mie colpe - chieggo l'oblio
 E pago sono - sol di morir.

SCENA IV.

BALDASSARRE.

BALD. Figlio deh vien!

FERN. Pace alla suora or teco
 Io pregherò.

BALD. La prece dell'offeso

Ascolterà il Signor —

(tutti entrano nel tempio)

SCENA V.

LEONORA *sola.*

LEON. Dove mai il troverò! questa è la terra
 Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie
 Dio di pietà deh! fa che insino a lui
 Io possa penetrar; dal rio dolore
 Affievolita io sono —
 Presso a morir, della mia vita il dono
 Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
 Deh m'ottieni il perdono!

CORO (entro il tempio)

Che fino al Ciel la nostra prece ascenda
 Sulla tradita che il dolor spegnea —

LEON. Che ascolto! una preghiera al Ciel s'invoca
 Sulla tradita.

CORO Compagna il tuo favor, Nume, la renda
 Di quegli cietti che il tuo amor scegliea.

- LEON. Oh qual sarà quest' alma
 Ch' oggi ritorna al Cielo !
- FERN. E l' implacato duol sovra la rea (di dentro)
 Di sventure cagion ratto discenda.
- LEON. È desso , è desso !
 Ei domanda vendetta ! Ah son perduta !
 Fuggiam da queste soglie... Oh Dio nol posso
 La morte il cor m' agghiaccia.
 (cade spossata presso la croce)

SCENA VI.

FERNANDO *che esce dal tempio e detta.*

- FERN. Il voto mio
 Al Ciel salì , ma ancor nel petto io sento
 Un crudo sovvenire ,
 Misto a sacro terrore ! Oh Ciel m' assisti.
- LEON. Oh Dio qual pena
 Ohimè ! qual gel ! che ascolto !
- FERN. Un infelice al suol !... Deh ti rincora
- LEON. È desso !
- FERN. Oh Dio !
- LEON. Non maledir Leonora !
- FERN. Ah ! va , t' invola - e questa terra
 Più non profani - il rio tuo piè ,
 Fa ch' io tranquillo - scenda sotterra ,
 Non maledetto - al par di te.
 Nelle sue sale - il re t' appella ,
 D' oro ed infamia - ti coprirà ,
 Al fianco suo - sarai più bella ,
 Tuo nome infame - ognor sarà.
- LEON. Infra i ghiacci , le rupi , i sterpi , i sassi ,
 Movendo a ogni uom preghiera , io qui mi trassi.
- FERN. Or tu che m' ingannasti ,
 Che pretendi da me ?
- LEON. D' ambo sul capo

Un solo error ricade.

Sperai che il nero arcano a te svelato

Ines avesse, e il tuo perdon sperai.

Credimi, non si mente

Sull' orlo della tomba, a te, Fernando,

Non giunse il messo, e fu celato il vero;

Ah! il tuo perdon, solo il perdon io spero!

Pietoso al par del Nume

Un nume sei per me,

Ahi che di pianto un fiume

Lungi versai da te!

D'onta fatal segnata

Null'altra speme ho in sen

Che di morir beata

Del tuo perdono almen.

FERN. A quell' affanno - a quell' accento
Sento, oh gran Dio! - stemprarsi il cor,
A quel sospiro - io mi rammento
I primieri - giorni d' amor.

LEON. Al nero affanno, al mio tormento
Prego, si plachi - il tuo bel cor.
Al tuo perdono - io mi rammento
I primieri - giorni d' amor.
Al mio duolo al mio spavento
Di conforto un solo accento
Per tuo padre, ah fia concesso
Per la morte a cui son presso!

FERN. Vanne, vanne.

LEON. Pel tuo amore
Che beata femmi un dì!

FERN. Giusto Cielo! il mio furore
Come foglia inaridì!

LEON. Tua pietade alfin mi dona
O mi spingi nell' avel!

FERN. Ah! Leonora... Iddio perdona

LEON. E tu dunque?

FERN.

Io l'amo !

LEON.

Oh Ciel !

FERN.

Vieni , ah vieni , io m' abbandono

Alla gioja che m' inebria ,

Del mio cor t'è reso il trono ,

Teco allato io vo morir .

Come lampo sorge all' alma

Una voce ed un pensiero !

Fuggi , ascondi al mondo intero

La tua vita , il tuo gioir .

LEON.

E fia vero ? io m' abbandono

Alla gioja che m' inebria ,

Del suo cor m'è reso il trono

Pago appieno è il mio desir .

Ma risponder non sa l' alma

A tua voce , al tuo pensiero ,

Deh nascondi al mondo intero

La mia vita , il mio morir !

FERN.

Fuggiamo insieme !

LEON.

Ah taci ! è vana speme ,

(si sente nella chiesa ripetere il coro religioso)

Odi tu quel concerto ?

FERN.

Andiamo.

LEON.

È il Cielo

Che ti parla.

FERN.

Fuggiamo , in te riposto

Mio fato è sol , deh vieni .

LEON.

A Dio ti volgi.

FERN.

Or più forte è l' amor ; per possederti

Io tutto affronterò , gli uomini , il Cielo

LEON.

Ah del Nume il furor , sul nero abisso

(sentendo mancarsi)

Ecco ti salva ! addio , poter supremo

Ti risparmi un delitto , Iddio lo vuole ,

Dell' onta oggi io ti lavo

Colla mia morte .

- FERN. Ah no , fuggiamo
 LEON. È vano.
 Fernando ! (guardandolo amorosamente)
- FERN. Ah ! mia Leonora !
 LEON. Il fier tormento ,
 La mia vita è compiuta.
- FERN. Oh Ciel !
 LEON. Io muojo
 Perdonata , Fernando , e son beata !
 Un giorno oltre la tomba
 Riuniti saremo , addio ! (muore)
- FERN. Leonora !
 Leonora , è la mia voce
 Che ti richiama , i lumi ancor dischiudi ,
 Son' io , son' io tuo sposo , ah tutto è indarno !
 « Al soccorso , al soccorso !

SCENA VII.

BALDASSARE *seguito dal Coro e detto.*

- FERN. « Ah padre , è dessa !
 « Mia Leonora !
- BALD. (si abbassa verso il cadavere e riconoscendola)
 « Oh chi vegg' io !
- FERN. « Leonora !
 BALD. « Silenzio è spenta , (poi si volge
 agli altri)
- « Sul frate novello
 « Le vostre preci ; ei più non vive
- FERN. « Anch' io
 « Avrò diman la stessa pace.
- TUTTI « Oh Dio !

FINE.

